

## Rassegna del 10/07/2014

### CONFCOMMERCIO

|                   |    |                                                                  |                 |   |
|-------------------|----|------------------------------------------------------------------|-----------------|---|
| LIBERO QUOTIDIANO | 26 | <a href="#">Sì alla riforma delle Camere, no allo spezzatino</a> | Bascapè Adriano | 1 |
|-------------------|----|------------------------------------------------------------------|-----------------|---|

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                                          |                     |    |
|---------------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|----|
| SOLE 24 ORE         | 6  | <a href="#">Pagamenti Pa, in arrivo altri 6 miliardi</a>                                                                                                 | D.Col. - C.Fo.      | 3  |
| CORRIERE DELLA SERA | 6  | <a href="#">Irpef e Tasi, sui decreti che mancano arriva la «task force» di Palazzo Chigi</a>                                                            | A. Bac.             | 5  |
| CORRIERE DELLA SERA | 6  | <a href="#">I negozi e il passo indietro dei 12 giorni di fermo forzato</a>                                                                              | Baccaro Antonella   | 8  |
| STAMPA              | 20 | <a href="#">Intervista a Federico Ghizzoni - Ghizzoni: prestiti scontati alle imprese che investono - "Aiuteremo chi investe con prestiti meno cari"</a> | Manacorda Francesco | 9  |
| SOLE 24 ORE         | 37 | <a href="#">Ritenute da «saldare» con il 770 - Omesse ritenute, il 770 certifica il reato</a>                                                            | Iorio Antonio       | 11 |

### SETTORI

|                     |    |                                                                                                                                                                                              |                         |    |
|---------------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 29 | <a href="#">Intervista a Henri Giscard d'Estaing - Giscard d'Estaing «Italiani nel Club Med? Sì, ma in minoranza» - «Gli italiani? Sì, ma in minoranza Perché Club Med dice no a Bonomi»</a> | Montefiori Stefano      | 13 |
| REPUBBLICA          | 53 | <a href="#">Amazon offre agli scrittori il 100% dei ricavi</a>                                                                                                                               | Flores D'Arcais Alberto | 15 |
| GIORNALE            | 16 | <a href="#">L'ho pagato, lo porto via La Cassazione ha deciso: il doggy bag è un diritto</a>                                                                                                 | Iacobini Gianpaolo      | 16 |

# IMPRESA LIBERA

## Sì alla riforma delle Camere, no allo spezzatino

*Oltre il 70% delle aziende ritiene gli Enti indispensabili, ma il taglio dei contributi voluto da Renzi mette a rischio i servizi*

■ ■ ■ **ADRIANO BASCAPÈ**

■ ■ ■ Le Camere di commercio rischiano di sparire. E con loro quel sistema di supporti alle imprese che per molti territori e in molti settori di attività può significare la sopravvivenza. Il taglio del 50% ai diritti camerali a partire dal 2015, contenuta nel decreto di riforma della pubblica amministrazione, fa sapere **Confcommercio**, «rappresenta di fatto il primo passo verso lo smantellamento del sistema delle Camere di Commercio che è stato un esempio di come un ente pubblico gestito direttamente dal mondo delle imprese e delle associazioni possa valorizzare le attività economiche dei territori, in maniera efficiente e trasparente. Invece, la strada intrapresa dal governo, non solo costringerebbe tante Camere di Commercio a chiudere i battenti, ma metterebbe anche a rischio gli equilibri economici di molti territori e procurerebbe un ulteriore danno al sistema delle piccole e medie imprese.

La confederazione guidata da **Carlo Sangalli**, insiste sulla maggiore incongruenza contenuta nella riforma. Cancellare le Camere e redistribuirne le funzioni a enti locali, uffici periferici dello Stato o addirittura ad agenzie di nuova costituzione, in realtà «comporterebbe un costo per le finanze pubbliche, oltre a far venir meno tutta una serie di attività volte a promuovere le economie locali e priverebbe le imprese di un sostegno concreto e continuo in termini di servizi e di attività di coordina-

mento e confronto delle varie rappresentanze. Un sostegno confermato, peraltro, da una recente indagine di **Confcommercio**. E proprio da questa ricerca emerge l'esistenza di un legame forte e inatteso fra il sistema camerale e le attività produttive sul territorio. Se da un lato almeno il 55% delle imprese dichiara di utilizzare gli sportelli per le pratiche legate ad esempio all'iscrizione nel registro delle imprese o al deposito dei bilanci, quasi quattro imprenditori su 10 spiegano di aver utilizzato le Camere anche per ottenere informazioni sui bilanci di clienti e fornitori e sull'esistenza di eventuali protesti. Informazioni decisive, queste ultime, per la sopravvivenza di molte attività. Un cliente che non paga o un fornitore che non consegna perché non riesce più ad avere credito dalle banche, possono bloccare anche l'attività meglio gestita.

Ma non è tutto. In 36 su 100 sono ricorsi ai servizi camerali per ottenere le certificazioni richieste per operare all'estero e il 20% delle imprese utilizza regolarmente i servizi di arbitrato, conciliazione e mediazione. Due su 10, poi, si avvalgono del supporto per il deposito di brevetti, modelli e marchi. Come si vede un ruolo fondamentale. «E per questo motivo **Confcommercio** ha mobilitato tutte le strutture confederali, le associazioni territoriali e le federazioni», si legge in una nota diffusa da Piazza Belli, «per promuovere una campagna di informazione sui danni che la strada intrapre-

sa dal governo produrrà e sulla necessità di avviare una riforma complessiva del sistema camerale, razionalizzando i servizi erogati e rafforzando il ruolo di supporto alle imprese». Sangalli è consapevole che sia necessaria una «razionalizzazione dell'articolazione territoriale basata non su confini amministrativi, una camera per ogni Regione, ma su criteri di omogeneità dei bacini di utenza, assieme alla riduzione delle aziende speciali, con la dismissione degli asset non funzionali al ruolo delle Camere, per liberare risorse a sostegno delle imprese». Insomma, qualcosa va cambiato ma da qui a smontare l'intero sistema ce ne passa.

La **Confcommercio** propone una «rimodulazione del contributo camerale spalmata in tre anni, in modo che le risorse attribuite al sistema siano adeguate ai nuovi assetti organizzativi». Insomma, trentasei mesi per ridurre i costi, tagliare i rami secchi (ove esistano, naturalmente), riorganizzare i servizi resi alle imprese. Lo spezzatino deciso dal governo, invece, rischia di costare di più, facendo venir meno un supporto giudicato positivamente dalle imprese. Dall'indagine commissionata da **Confcommercio** a Format ricerche, emerge che oltre il 75% delle imprese del terziario sono soddisfatte del supporto che ricevono dalle Camere di Commercio, il 70% le considera enti necessari per il territorio e il 69% giudica soddisfacenti i servizi complessivamente erogati a fronte del diritto camerale pagato.



## L'INDAGINE SULLE CAMERE DI COMMERCIO

### LA SUA IMPRESA HA UTILIZZATO I SEGUENTI SERVIZI AMMINISTRATIVI OFFERTI DALLA CAMERA DI COMMERCIO NEL CORSO DEL 2013?

|                                                                                                   |       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Registro delle imprese (pratiche di iscrizione, modifica e cancellazione, deposito bilanci)       | 64,1% |
| Comunica/segnalazione certificata di inizio attività                                              | 55,0% |
| Registro informatico protesti (pratiche). Informazioni generali su altre imprese o amministratori | 38,5% |
| Certificazione estera (certificati di origine, carnet ata, numero meccanografico)                 | 36,5% |
| Servizi di arbitrato, conciliazione e mediazione                                                  | 20,0% |
| Deposito brevetti, modelli e marchi                                                               | 18,0% |
| Regolazione del mercato                                                                           | 17,4% |
| Adempimenti in materia ambientale                                                                 | 15,6% |



### IN GENERALE, QUALE GIUDIZIO ESPRIMEREBBE SUI SERVIZI AMMINISTRATIVI E DI REGOLAZIONE OFFERTI DALLA CAMERA DI COMMERCIO?

|                                 |       |
|---------------------------------|-------|
| Insoddisfacenti (voto 0-5)      | 14,7% |
| Soddisfacenti (voto 6-7)        | 50,3% |
| Molto soddisfacenti (voto 8-10) | 35,0% |

### LA SUA IMPRESA HA UTILIZZATO I SEGUENTI SERVIZI DI SUPPORTO OFFERTI DALLA CAMERA DI COMMERCIO NEL CORSO DEL 2013?

|                                                                                                 |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Informazioni sulla situazione economica; studi e analisi economiche, osservatorio dell'economia | 46,6% |
| Corsi di formazione, seminari e tirocini formativi                                              | 39,1% |
| Informazione e assistenza sui finanziamenti agevolati, incentivi e contributi alle imprese      | 37,7% |
| Servizi per la creazione e successione di impresa                                               | 35,6% |
| Informazioni, promozioni e supporto ai contratti di rete dell'impresa                           | 35,4% |
| Assistenza, promozione e valutazione dei prodotti tipici                                        | 34,4% |
| Responsabilità sociale d'impresa                                                                | 31,8% |
| Iniziative per favorire l'accesso al credito di imprese                                         | 30,9% |



P&amp;G/L

Decreto del ministero dell'Economia. Tre miliardi agli enti locali, 2,2 miliardi alle Regioni, 800 milioni per debiti sanitari

# Pagamenti Pa, in arrivo altri 6 miliardi

## Anticipazioni di liquidità

Le risorse si aggiungono ai 2 miliardi destinati alle partecipate degli enti locali

### DECRETI ATTUATIVI

Oggi in Consiglio dei ministri il punto sui ritardi nei tempi di attuazione dei provvedimenti. Cumulati 511 atti ancora da evadere

ROMA

■ L'operazione pagamenti Pa sta per conquistare un nuovo tassello. È arrivato al parere della Conferenza unificata il decreto attuativo del ministero dell'Economia che ripartisce 6 miliardi tra Regioni ed enti locali per pagare i fornitori. Si tratta della tranche più consistente del totale di quasi 8,8 miliardi di anticipazioni di liquidità previste dal decreto Irpef di Renzi (Dl 66/2014): il primo pacchetto, 2 miliardi destinati alle società partecipate dagli enti locali, è in fase più avanzata ed è già all'esame della Corte dei conti (si veda Il Sole 24 Ore del 6 luglio).

Il piano dei pagamenti si compone di un mix di decreti attuativi, solo in parte sbloccati in tutti i loro passaggi. La difficoltà di accelerare sull'attuazione delle leggi, non solo sui pagamenti, ma su un'ampia gamma di temi, sarà esaminata oggi al Consiglio dei ministri.

Oltre agli argomenti all'ordine del giorno, tra cui il ddl delega per la riforma del Terzo settore, nel corso della riunione il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha annunciato che verrà affrontato il nodo dei tempi di attuazione delle riforme. Un tema che nelle prime bozze del Dl di riforma della Pa veniva aggredito con l'inserimento di misure

per far scattare il "silenzio assenso" dopo 60 giorni in caso di decreti attuativi che prevedono il concerto tra più ministeri e l'avocazione a palazzo Chigi delle misure attuative in caso di inadempimento dei ministeri. Norme poi saltate nonostante il cumularsi di provvedimenti inevasi: in due mesi - rispetto all'ultimo Rating 24 (si veda il Sole 24 Ore del 2 luglio e del 22 aprile) - s'è passati da 500 a 511 provvedimenti ancora da mettere a punto. È una conseguenza del varo dei primi decreti del nuovo esecutivo. Sono, infatti, arrivati al traguardo tre provvedimenti urgenti, che prevedono ben 84 regolamenti per dispiegare pienamente gli effetti. Provvedimenti che si sommano a quelli lasciati in eredità dagli Esecutivi Monti e Letta.

Per tornare alla nuova tranche che incrementa il Fondo previsto dal decreto 35 del 2013 per i pagamenti Pa, i 6 miliardi vengono ripartiti in questo modo: 3 miliardi agli enti locali; 2,2 miliardi a Regioni e Province autonome, finalizzati all'estinzione di debiti diversi da quelli finanziari e sanitari; 800 milioni per pagamenti degli enti del Servizio sanitario nazionale. Il decreto del Mef prevede comunque che, fermo restando l'incremento complessivo per il 2014 del Fondo, la ripartizione potrà essere modificata, sulla base delle richieste di accesso alle tre sezioni avanzate dagli enti territoriali interessati (in questo caso occorrerà un ulteriore decreto attuativo).

Va ricordato che queste anticipazioni, così come i 2 miliardi de-

stinati alle partecipate degli enti locali, serviranno a pagare debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2013, ovvero debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine, oppure anche debiti fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento alla fine dello scorso anno.

Per quanto riguarda i 2,2 miliardi destinati alle Regioni per debiti non sanitari, bisogna sottolineare poi che la somma sarà concessa proporzionalmente, sulla base delle richieste da trasmettere al Mef entro il 15 settembre 2014, ma al netto di 100 milioni che la legge di stabilità 2014 concede alla società Eur spa (quest'ultima, per usufruirne, deve presentare istanza entro il prossimo 15 luglio). La Conferenza Stato-Regioni può individuare modalità di riparto differenti entro il 20 settembre, altrimenti scatta la ripartizione proporzionale che un decreto del Mef dovrà fissare entro il 30 settembre.

Restano in campo le disposizioni del decreto 35 del 2013 che subordinano le erogazioni di liquidità alle Regioni a una serie di adempimenti, a partire dalla predisposizione di un preciso piano di rimborso delle anticipazioni e dalla sottoscrizione di un apposito contratto tra il ministero e la Regione interessata nel quale sono definite le modalità di erogazione e di restituzione delle somme, comprensive di interessi in un periodo non superiore a 30 anni.

**D.Col.  
C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nuove risorse e stato delle erogazioni

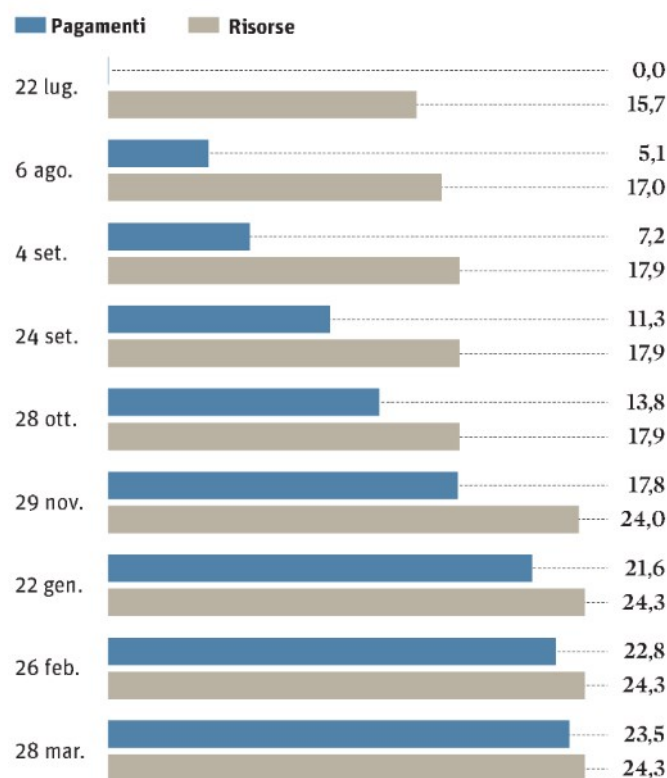
### L'INCREMENTO DEI FONDI PER I PAGAMENTI PA

La nuova tranche di anticipazioni di liquidità previste dal Dl Irpef



### L'EVOLUZIONE

Stato di attuazione del Dl 35/2013 e 102/2013. Dati in miliardi di euro



# Irpef e Tasi, sui decreti che mancano arriva la «task force» di Palazzo Chigi

L'ipotesi di conferire poteri sostitutivi nei confronti dei ministeri in ritardo

## I ministeri

Per la Tasi mancano sette provvedimenti, 31 da scrivere per il bonus dell'Irpef

ROMA — Il tema dell'attuazione delle riforme plana direttamente sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi, come annunciato martedì dal premier Matteo Renzi con un tweet. «Non va bene», secondo il premier, che i provvedimenti emanati dal suo governo, ma anche da quelli precedenti, rimangano privi di realizzazione a causa della mancanza di atti di secondo livello. Non va bene anche perché dalla loro effettiva implementazione, quando si tratta di riforme strutturali, può derivare maggiore flessibilità nell'interpretazione dei vincoli di bilancio a livello europeo, come si è capito questa settimana a Bruxelles dove si è discusso proprio di questo in occasione dell'Ecofin (Consiglio dei ministri economici dell'Ue).

E allora via libera a una «unità di missione» presso Palazzo Chigi incaricata di smaltire il lavoro arretrato, mentre dovrà essere discusso dal Consiglio dei ministri lo strumento normativo migliore che introduca un potere sostitutivo di Palazzo Chigi nei confronti dei ministeri che non producano i provvedimenti attuativi entro un determinato termine. Nella prima bozza del decreto sulla Pubblica amministrazione era stata inserita una norma di questo tipo, ma sarebbe stata accantonata perché il Quirinale avrebbe eccepito l'assenza dei requisiti di necessità e urgenza. Ma forse i motivi erano anche altri: la norma, conferendo al Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi il potere sostitu-

tivo, gli avrebbe assegnato un ruolo preminente su tutti i ministeri, rompendo l'attuale equilibrio. Certo è che quella norma è saltata.

Ora ci sarebbe l'intenzione di recuperarla in sede di conversione del decreto della Pubblica amministrazione, anche se l'inserimento tramite emendamenti parlamentari potrebbe sollevare dubbi di «estraneità» della materia. Ma c'è un'altra norma che Renzi considererebbe utile adottare, quella che velocizza, attraverso il silenzio-assenso, i decreti interministeriali: se un decreto deve essere firmato da due ministri e uno dei due non si esprime entro il termine previsto, si intende che approva il testo e quindi il provvedimento può essere emanato.

Intanto Renzi ha avuto modo di conoscere lo status quo avendo acquisito due settimane fa, attraverso l'Ufficio per il programma di governo, l'elenco dei provvedimenti attuativi che mancano ancora all'appello. Al 18 giugno, mettendo insieme i cantieri normativi dei tre ultimi governi dal novembre 2011, Monti, Letta e Renzi, mancavano 812 provvedimenti attuativi, senza dei quali le riforme che dovrebbero dinamizzare il Paese restano sulla carta. Di questi provvedimenti, 133, il 16%, sono già dell'esecutivo Renzi (334 sono di Monti su 846 prodotti e 345 di Letta su 457 emanati), che è in carica da quattro mesi e mezzo e ha prodotto 33 norme pubblicate in Gazzetta ufficiale, solo nove delle quali non rinviavano ad atti di secondo livello, essendo autoapplicative.

Ma quali sono i principali atti del governo Renzi che devono essere corredati da provvedimenti di secondo livello? Si tratta di cinque leggi: l'«abolizione delle Province», che dal 7 aprile attende cinque atti secondari, la legge che ha

disciplinato la Tasi, la tassa sulla casa (7 provvedimenti), il decreto Poletti sul lavoro che è stato convertito in legge a maggio (2), il provvedimento sulle tossicodipendenze (10) e quello sull'emergenza abitativa e l'Expo (9). Poi ci sono cinque decreti: quello sull'Irpef che ha prodotto il bonus da 80 euro (31), la proroga dei commissari delle opere pubbliche (1), il decreto sulle popolazioni dell'Emilia-Romagna (1), quello sulla Cultura presentato dal ministro Franceschini (19) e la proroga della prima rata della Tasi (1). A questi si aggiungono 15 decreti legislativi sui temi più svariati, dalla tratta degli esseri umani ai rifiuti, al trasporto ferroviario, sempre mancanti di atti di secondo livello. Totale: 133 provvedimenti attuativi ancora da adottare.

Recuperare il tempo perduto per Renzi è essenziale per risultare credibile quando in sede europea rivendica al proprio governo l'attuazione delle riforme annunciate. Intanto il cammino dei provvedimenti più attesi subisce un rallentamento: la discussione in Parlamento del disegno di legge delega sul lavoro e del decreto sulla Pubblica amministrazione è stata rinviata per fare spazio alla riforma istituzionale. In tema di lavoro ieri la commissione del Senato ha fatto in tempo ad approvare un emendamento che consente l'utilizzo delle risorse stanziolate dalle imprese per la Cig anche a favore dei contratti di solidarietà. Sul decreto Competitività i tecnici del Senato hanno chiesto al governo chiarimenti sulle coperture. Ormai una consuetudine.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

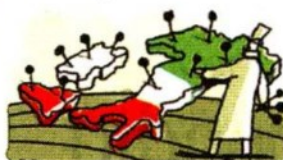


## Le misure da attuare

### LEGGE SULLE PROVINCE

Interventi mancanti

5



Detta disposizioni in materia di città metropolitane, province e fusioni tra comuni

### LEGGE SU TASI ED EDILIZIA SCOLASTICA

Interventi mancanti

7

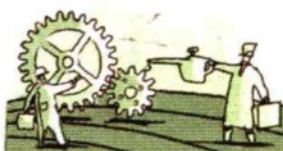


Esclusione dal patto di stabilità interno delle spese dei comuni per interventi di edilizia scolastica

### LEGGE SUL LAVORO (decreto Poletti)

Interventi mancanti

2



Contratti a termine più facili, senza la necessità di esplicitare la motivazione per cui vengono stipulati

### LEGGE SULLE TOSSICODIPENDENZE

Interventi mancanti

10



La norma reintroduce la distinzione tra droghe pesanti e droghe leggere

### LEGGE SU EXPO ED EMERGENZA ABITATIVA

Interventi mancanti

9



Riduce la tassazione per i contratti d'affitto a canone concordato

## PROVVEDIMENTI DA APPROVARE

### Governo Monti

Con termine scaduto

117

Con termine non scaduto

17

Senza termine

200

### Governo Letta

Con termine scaduto

128

Con termine non scaduto

36

Senza termine

181

Ecco, per le principali norme varate dal governo Renzi e già pubblicate in Gazzetta ufficiale, gli 86 provvedimenti attuativi ancora da mettere a punto

#### DECRETO LEGGE SUL BONUS IRPEF

Interventi mancanti **31**



Introduce il bonus di 80 euro mensili per i lavoratori con reddito tra 8 e 24 mila euro

#### DECRETO DI PROROGA DEI COMMISSARI ALLE OPERE PUBBLICHE

Intervento mancante **1**



Proroga la gestione commissariale per alcune opere pubbliche

#### EMERGENZA TERREMOTO IN EMILIA ROMAGNA

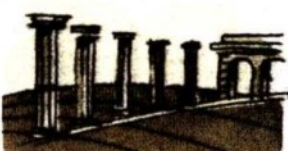
Intervento mancante **1**



Decreto che proroga lo stato di emergenza dopo il terremoto in Emilia del 2012

#### DECRETO LEGGE IN MATERIA DI CULTURA

Interventi mancanti **19**



Misure per favorire il mecenatismo culturale e tax credit per il cinema

#### PROROGA DELLA PRIMA RATA TASI

Intervento mancante **1**



Rinvio del pagamento della prima rata tasi dal 16 giugno al 16 ottobre

#### GOVERNO RENZI: 33 TRA LEGGI E DECRETI IN «GAZZETTA UFFICIALE»

Decreti legislativi

**20**

61%

Disegni di legge

**8**

24%

Decreti legge

**5**

15%

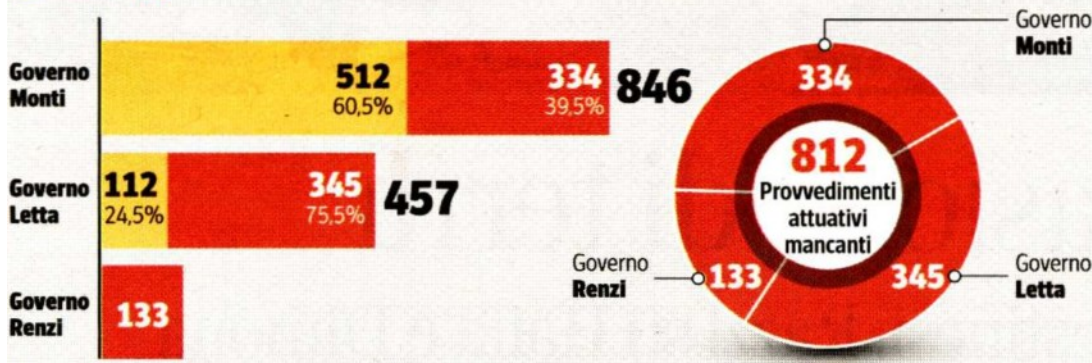
**133**

Tutti i provvedimenti attuativi mancanti relativi alle leggi e ai decreti legge varati dal governo Renzi entro il 18 giugno scorso

Illustrazioni di Roberto Pirola

#### GLI INTERVENTI DA REALIZZARE

Adottati Non adottati



## I negozi e il passo indietro dei 12 giorni di fermo forzato

di ANTONELLA BACCARO

«L'Autorità è consapevole che il ripiegamento del ciclo economico e le difficoltà poste dalla grave crisi hanno indebolito la tensione progettuale e affievolito l'impulso riformatore. Ne ha risentito in primis proprio il completamento dei processi di apertura e di allargamento dei mercati. È importante, tuttavia, non disperdere le risorse materiali e ideali fin qui investite e proseguire con fermezza». Così il Garante della Concorrenza nell'ultima relazione annuale ha ricordato l'importanza di non invertire il cammino delle riforme anche in un momento di crisi. Una raccomandazione che in questi giorni bisognerebbe ricordarsi, dal momento che è proprio dall'attuazione delle riforme che dipende il futuro del nostro Paese, come ha dimostrato l'ultimo Ecofin, svoltosi a Bruxelles. Ecco perché non si comprende il tentativo di riportare indietro le lancette nel campo della concorrenza, reintroducendo la chiusura obbligatoria di tutti i negozi per dodici giorni all'anno. È quanto produrrebbe l'adozione del progetto di legge Senaldi, presentato alla Camera, che interviene sulla totale liberalizzazione delle chiusure degli esercizi commerciali introdotta dal decreto salva Italia del governo Monti nel 2011. Certo, la nuova normativa è passibile di deroghe a livello locale, ma quello che resta è il senso di una frenata. «Le liberalizzazioni non sono riforme senza costi» ha detto il Garante, «se si intende però coglierne i benefici nel lungo termine, si tratta di costi che conviene sopportare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Intervista all'ad Unicredit

*Ghizzoni: prestiti scontati alle imprese che investono*

Francesco Manacorda A PAGINA 20

# “Aiuteremo chi investe con prestiti meno cari”

Ghizzoni: Unicredit userà i finanziamenti Bce per circa 7 miliardi in Italia

## LE IMPRESE

«Gireremo ai clienti parte dello sconto che ci fa l'Eurotower»

## I CREDITI

«Le nuove erogazioni sono ripartite»

## Intervista

FRANCESCO MANACORDA  
TORINO

«Vogliamo utilizzare il nuovo piano di rifinanziamento mirato a lungo termine, il cosiddetto Tltro, della Banca centrale europea. E vogliamo farlo per concedere credito che produca crescita, ossia per finanziare nuovi investimenti industriali. Siamo disposti a riconoscere alle imprese che ci propongono progetti di questo tipo buona parte dello sconto sui tassi di mercato che abbiamo dalla Bce». L'amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni ha appena annunciato a cinquemila dipendenti della banca, riuniti a Torino, la rivoluzione della rete commerciale. E adesso spiega che anche nella politica del credito – dove le banche sono spesso sotto attacco – ci saranno novità importanti.

In che modo il Tltro può diventare un aiuto concreto alle imprese italiane?

«I costi che avremmo andando a prendere denaro dalla Bce sono evidentemente inferiori quelli che avremmo andando a raccogliere fondi sul mercato. Così, se ad esempio il denaro presso la Banca centrale ci costasse 50 punti base in meno, saremmo disposti a riconoscere buona parte di questo “sconto” all'imprenditore.

A patto però, come ho detto, che ci proponga investimenti produttivi. Non è la stessa cosa se dobbiamo semplicemente finanziare il capitale circolante di un'impresa. In quel caso lo si fa a tassi di mercato».

Quanto potreste attingere alla Banca centrale europea con il nuovo Tltro?

«Sono numeri che stiamo ancora cercando di affinare, ma penso che a livello di gruppo potremmo arrivare a 14-15 miliardi di euro, di cui circa la metà in Italia».

Insomma, una politica di marketing aggressiva...

«Sì, ma anche e soprattutto una scelta che facciamo perché alle banche si chiede sempre di fare qualcosa per la crescita. Ecco, penso che un'operazione di questo tipo sia qualcosa di concreto che va proprio in questo senso. Se gli imprenditori credono nelle loro aziende, se vogliono investire, noi siamo disposti a darli una mano».

Tutto bene, ma intanto la Banca d'Italia segnala che da noi i prestiti alle imprese stanno ancora scendendo. Perché non si riesce proprio a uscire da questa stretta del credito?

«Oggi è importante guardare più ai nuovi crediti erogati, che stanno crescendo decisamente rispetto a un anno fa sia per

noi sia per l'intero sistema, che non al rapporto con quelli che scadono. Del resto la massa di crediti concessa tra il 2006 e il 2008 – che scade in molti casi proprio in questo periodo – appartiene a un mondo davvero diverso. Non ha senso pensare, oggi, rimpiazzare integralmente quei crediti».

E queste nuove erogazioni quanto crescono da voi?

«I mutui sono cresciuti del 250% rispetto a un anno fa, il credito al consumo del 7-8% e anche i finanziamenti a medio termine alle medie imprese sono saliti praticamente del 100%, in pratica sostituendo integralmente – almeno nel nostro caso – i crediti in scadenza. E poi bisogna tener presente che noi e poche altre grandi banche stiamo anche facendo un'opera di disintermediazione».

Ossia?

«Stiamo spingendo i grandi clienti corporate e le migliori medie aziende a finanziarsi emettendo obbligazioni. Se aggiungiamo anche questo strumento penso che la situazione dei finanziamenti alle imprese non sia così ne-



gativa».

**Le sofferenze cominceranno a diminuire? E quando, con una crescita del Pil italiano che voi prevedete quest'anno allo 0,6%?**

«Nel nostro caso nel primo trimestre 2014, per la prima volta dopo sette anni, la crescita di questi crediti deteriorati si è fermata. Anche il trend del secondo trimestre mi sembra

buono e in linea con quello del primo».

**Oltre all'accordo con Kkr e Intesa-Sanpaolo che cosa farete per le sofferenze?**

«Siamo sempre sul mercato per possibili cessioni di portafogli di crediti. Abbiamo

fatto un miliardo e mezzo nel primo trimestre e a breve dovremmo fare altre operazioni per un importo simile».

**Lei guida un gruppo bancario che ha una forte presenza in Italia e in Germania. Che impressione ha del dibattito italo-tedesco sulla flessibilità dei bilanci pubblici? Si arriverà a un accordo o no?**

«Ho la percezione, anche dai miei colloqui, che la Germania abbia una maggiore apertura a questa flessibilità rispetto al passato e abbia capito anch'essa l'importanza della crescita. Poi, ovviamente, la crescita va riempita di contenuti: forse quello di cui si sente la necessità oggi è avere impegni più precisi dall'Italia in modo che il governo tedesco li possa spendere con la sua opinione pubblica».



## Alla guida

Federico Ghizzoni, 58 anni, è l'ad di Unicredit dal 2010. In precedenza ha ricoperto i ruoli di deputy Ceo e deputy general manager della banca.

IMAGOECONOMICA

## Ritenute da «saldare» con il 770

La scadenza di presentazione del modello 770 costituisce lo spartiacque per la commissione del reato di omesso versamento di ritenute certificate. Entro il 31 luglio vanno quindi versati gli importi per evitare la sanzione penale.

Ambrosi e Pinna > pagina 37

**Adempimenti.** Entro il 31 luglio, salvo proroghe, va presentato il modello del sostituto d'imposta che segna il momento di commissione dell'illecito

# Omesse ritenute, il 770 certifica il reato

Non punibilità limitata ai casi in cui il mancato pagamento non è dipeso da una scelta dell'imprenditore

# 31 luglio

LA SCADENZA PER LA  
PRESENTAZIONE DEL 770

Antonio Iorio

■ La scadenza della presentazione del **modello 770** segna lo spartiacque per la commissione del **reato di omesso versamento di ritenute** certificate. Infatti, in base all'articolo 10 bis del Dlgs 74/2000 è punito con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione annuale di sostituto di imposta ritenute risultanti dalla certificazione rilasciata ai sostituiti, per un ammontare superiore a 50mila euro per ciascun periodo d'imposta.

È importante quindi che entro il 31 luglio (salvo proroghe) i contribuenti che hanno operato ritenute nel 2013 e non le abbiano versate vi provvedano onde evitare, al superamento dei 50mila euro, di andare incontro alla sanzione penale. Si può tuttavia verificare, soprattutto in questi anni di grave crisi finanziaria, che i versamenti delle ritenute (al pari, di sovente, dell'Iva) non vengano effettuati, non per un intento evasivo, ma in ragione di una causa di forza maggiore: l'assenza delle somme utilizzate per far fronte ad altre necessità quali, ad esempio, il pagamento degli stipendi dei dipendenti o dei fornitori onde evitare istanze di fallimento, eccetera. Va tutta-

via tenuto presente che per l'integrazione del reato, sotto il profilo soggettivo, è sufficiente il dolo generico, ovvero la consapevolezza dell'omesso versamento delle ritenute nel termine stabilito, risultando così del tutto irrilevante il fine perseguito dall'agente e non richiedendosi, a differenza di altre fattispecie di reato fiscale, che il comportamento illecito sia dettato dallo scopo specifico di evadere le imposte.

Si tratta allora di comprendere se l'assenza di liquidità, indipendente dalla volontà dell'imprenditore, possa in qualche modo mettere al riparo il sostituto (che ha omesso di versare nel 2013 le ritenute operate) dal delitto.

Negli anni, i giudici di merito hanno spesso escluso la punibilità, mentre la Suprema Corte ha assunto una linea interpretativa particolarmente rigorosa. La questione è stata così esaminata dalle Sezioni unite penali (sentenze 37424 e 37425 del 2013) che hanno ritenuto integrato il reato, in via generale, anche in presenza di crisi di liquidità. Sul punto, però, le stesse sentenze hanno offerto un'apertura ove il contribuente dimostri, circostanza non particolarmente semplice, oltre alla crisi di liquidità aziendale, anche che l'omesso versamento non sia dipeso da una scelta dell'imprenditore. A seguito di tale pronunciamento, sono seguite ulteriori sentenze di legittimità: inizialmente è stato quasi sempre ritenuto colpevole il contribuente, nonostante la crisi; successi-

vamente, invece, sono emerse aperture sulla non punibilità a fronte della crisi.

Pertanto occorre ricordare che nelle medesime sentenze è stato affermato che le sanzioni penali non risultano speciali rispetto alle sanzioni tributarie analoghe e ciò perché gli elementi costitutivi delle predette violazioni sono in parte differenti con l'applicabilità di entrambe. Non può, quindi, invocarsi la non sanzionabilità ai fini tributari degli omessi versamenti in presenza di condanna penale del medesimo trasgressore. Tuttavia la Corte europea dei diritti dell'uomo, con due recenti pronunce (4 marzo 2014 e 20 maggio 2014) ha sancito che nei confronti di un soggetto che ha già ricevuto sanzioni amministrative non possono essere irrogate anche sanzioni penali, altrimenti si violerebbe il principio che vieta il doppio giudizio e la doppia pena per lo stesso reato. Nonostante ciò, la Suprema Corte (sentenza 20266/2014) ritiene legittimo il doppio sistema sanzionatorio. Vi è da sperare che in sede di attuazione della delega fiscale venga data concreta attuazione al principio di specialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il quadro giurisprudenziale

### CASSAZIONE

**5467/2014**

L'elemento soggettivo del reato di omesso versamento di ritenute certificate è integrato dal dolo generico, richiedendosi la coscienza e volontà di non versare all'erario le ritenute effettuate (coscienza e volontà che deve investire anche la soglia dei cinquantamila euro che fonda la rilevanza penale), essendo irrilevante dunque il fine perseguito dall'agente e non richiedendosi, a differenza di altre fattispecie di reato fiscale, che il comportamento illecito sia dettato dallo scopo specifico di evadere le imposte

### CASSAZIONE

**5905/2014**

Il contribuente-imprenditore potrà andare esente da responsabilità penale qualora dimostri che l'omesso versamento delle ritenute certificate non sia dipeso da una sua scelta, ma da una crisi di liquidità dell'impresa concreta e reale

### CASSAZIONE

**33187/2013**

Nel reato di omesso versamento di ritenute certificate, la prova delle certificazioni attestanti le ritenute operate dal datore di



lavoro, quale sostituto d'imposta sulle retribuzioni effettivamente corrisposte ai sostituiti, può essere fornita dal pubblico ministero anche mediante prove documentali, testimoniali o indiziarie

### CASSAZIONE

**37425/2013**

Il reato di omesso versamento di ritenute certificate è applicabile anche alle omissioni dei versamenti relativi all'anno 2004, senza che ciò comporti violazione del principio di irretroattività della norma penale.

Le sanzioni penali non sono speciali rispetto alle sanzioni tributarie di omesso versamento delle ritenute analoghe perché gli elementi costitutivi delle violazioni sono in parte differenti

### CASSAZIONE

**20266/2014**

È legittimo il doppio sistema sanzionatorio, essendo pacifico che il processo penale per reati fiscali "viaggi" in parallelo con l'esistenza del debito tributario (imposta) da adempiersi

### CASSAZIONE

**25875/2010**

La fattispecie criminosa di cui all'articolo

10-bis del Dlgs 74/2000 si realizza non tanto per l'omesso versamento di ritenute entro il 16 del giorno del mese successivo a quello in cui sono effettuate, ma solo a seguito dell'omesso versamento delle ritenute, effettuate e certificate dal sostituto d'imposta, entro il termine per la presentazione della dichiarazione annuale del sostituto di imposta e per un ammontare superiore a 50mila euro per ciascun periodo d'imposta

### CASSAZIONE

**9264/2014**

Il liquidatore di società che non versa le ritenute perché paga i lavoratori dipendenti licenziati non commette reato, soprattutto quando dimostra che non poteva fare altrimenti

### CORTE EUROPEA DIRITTI DELL'UOMO

**4 marzo 2014 e 20 maggio 2014**

Nei confronti di un soggetto che ha già ricevuto le sanzioni amministrative, non possono essere irrogate anche sanzioni penali, altrimenti si violerebbe il principio che vieta il doppio giudizio e la doppia pena per lo stesso reato



Giscard d'Estaing

«Italiani nel Club Med?  
Sì, ma in minoranza»di Stefano Montefiori  
a pagina 29

Il caso

«Gli investimenti promessi da Global Resorts non mi sembrano l'argomento decisivo. Siamo in salute e con pochi debiti»

# «Gli italiani? Sì, ma in minoranza Perché Club Med dice no a Bonomi»

## Giscard d'Estaing: meglio tre soci, non è nazionalismo francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI — Perché dice no all'offerta dell'italiano Andrea Bonomi per il Club Med? È il solito patriottismo economico, per cui le società francesi possono liberamente comprare marchi italiani, ma se capita il contrario vengono opposte questioni di bandiera?**

«No, non è una questione di nazionalismo. Mi sarebbe piaciuto avere un partner francese (Ardian), uno cinese (Fosun) e uno italiano, o meglio di origine italiana, perché dentro la Global Resorts di Bonomi non ci sono solo soldi italiani, bisogna essere realisti. Ma non è stato possibile, perché Bonomi punta a prendere da solo tutto il controllo della società».

Henri Giscard d'Estaing, 57 anni, presidente del Club Med, è l'uomo che nel 2003 venne chiamato dalla famiglia Agnelli a rilanciare un Club sull'orlo del fallimento. Riuscì quell'operazione adesso Henri, figlio dell'ex presidente della Repubblica Valéry, guarda all'Asia, sostenendo l'opa congiunta del fondo francese Ardian (al 46%) e di quello privato cinese Fosun (46%), con il restante 8% affidato al management dell'azienda, lui compreso.

Il finanziere italiano Andrea Bonomi ha lanciato una contro-opa tramite la Global Resorts, e il consiglio di amministrazione di Club Med si pronuncerà il 25 luglio. Intanto, Henri Giscard d'Estaing spiega al *Corriere* perché preferisce la prima offerta.

Ardian e Fosun offrono 17,5 euro ad azione, Bonomi 21. Ossia 563 milioni contro 790. Questa differenza di prezzo è trascurabile?

«Spetta al mercato di giudicare le offerte, non a me. Ma quanto agli investimenti ricordo che solo nel 2014 stiamo aprendo quattro nuovi villaggi per un valore di 200 milioni, finanziati da partner esterni, e abbiamo messo 65 milioni in proprio per

rinnovare i villaggi già esistenti. Siamo in salute, con meno di 100 milioni di debiti, una situazione che poche società di turismo possono vantare in questo periodo di crisi. Gli investimenti promessi da Global Resorts non mi sembrano un argomento decisivo».

L'offerta franco-cinese permetterebbe all'attuale management, lei compreso, di restare nel gioco. È anche per questo che la preferisce all'opa di Bonomi?

«Con i fondi Ardian e Fosun anche noi compreremmo delle azioni, è vero, assieme a 400 capi villaggio e manager. Ma la quota mia e del direttore generale Michel Wolfowski sarebbe inferiore al 0,5% del capitale, un milione e 200 mila euro su un'operazione di centinaia di milioni. L'offerta franco-cinese mi pare assecondare la strategia che ho scelto per il Club Med, ossia proseguire il passaggio a una categoria premium, l'accelerazione dello sviluppo internazionale, in particolare in Cina, e ha anche il merito di coinvolgere il personale della società. L'offerta di Bonomi invece non è sollecitata».

Lei si pone come difensore dello spirito Club Med. A quasi 65 anni dalla fondazione, esiste ancora? E in che cosa consiste?

«Direi cinque valori: 1) gentilezza 2) libertà 3) multiculturalità 4) pionierismo, cioè trovare per primi i luoghi più belli del mondo 5) responsabilità ambientale».

Bonomi dice che i clienti europei sono stati trascurati, e contesta la strategia di passaggio al target «alto di gamma».

«Nel difficile mercato del turismo post-11 settembre, o si è low cost, o si è i migliori. Stare in mezzo non va bene. Il Club Med era percepito come il più costoso dei villaggi di fascia intermedia, la posizione peggiore. Ho deciso allora di chiudere la metà dei villaggi, 65 per la precisione,

reinvestire negli altri e nell'apertura di nuove strutture. Poi, la scelta di guardare alla Cina è imposta dai fatti: è il primo mercato turistico al mondo, dove cresciamo del 25% l'anno. Per questo un partner cinese come Fosun sarebbe importante».

Che significa l'«ancoraggio francese» da lei evocato per difendere l'offerta Ardian-Fosun?

«L'immagine della Francia nei mercati emergenti è positiva, nel lusso e nel turismo. L'ancoraggio significa una presenza francese forte nell'azionariato e nel funzionamento del gruppo».

Bonomi è, per esempio, primo azionista di Aston Martin, ma quelle auto continuano a essere percepite come britanniche, non certo italiane. Lo stesso non potrebbe accadere al Club Med?

«Non bisogna porre la questione in termini di nazionalismo. Soprattutto, non voglio certo passare come anti-italiano, proprio io che sono stato chiamato al Club Med da Umberto Agnelli, e che poi ho chiesto ad Alessandro Benetton di entrare nel capitale del gruppo. L'Italia per noi è un luogo fondamentale, sede del secondo villaggio mai aperto, quello del Golfo di Baratti, e di un progetto che seguo personalmente, l'apertura di un villaggio di lusso a Cefalù che sarà tra i più belli del mondo, con il sostegno del ministro italiano per lo Sviluppo economico Federico Guidi. Una novità che vale 500 nuovi posti di lavoro. L'ideale sarebbe stato associare Bonomi agli altri partner, per questo ho organizzato un incontro a tre a Shanghai. Ma lui non ha voluto dare seguito».

Stefano Montefiori

@Stef\_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è****Verso l'Op**

Henri Marie Edmond Valéry Giscard d'Estaing (nella foto sopra) è nato a Parigi nel 1956 ed è il primogenito dell'ex presidente della Repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing. Uomo d'affari, manager, ex politico, nel 1997 entra nel gruppo Club Méditerranée come vicedirettore generale e dal 2005 è presidente e Ceo. Ha risanato finanziariamente il gruppo, che dal 2001 è tornato in utile.

## Amazon offre agli scrittori il 100% dei ricavi

Il colosso di vendite online lancia la provocazione mentre infuria la guerra con l'editore Hachette

ALBERTO FLORES D'ARCAIS

NEW YORK

**L**A mossa non è male. Mentre la "guerra" tra Amazon e Hachette (in prima fila le grandi firme della letteratura americana contemporanea) cresce di tono, tra reciproche accuse (è tutta una volgare questione di soldi) che con il futuro della letteratura e dei romanzi hanno poco a che fare, Jeff Bezos, geniale boss del negozio online più grande del mondo, ha tirato fuori l'asso dalla manica. Gli autori dicono che Amazon li boicotta per pagarli meno? E lui gli propone un bell'accordo, prendere o lasciare: fino a quando non finisce la "guerra" darà agli scrittori il cento per cento dei ricavi dalla vendite online dei loro libri. La risposta di Hachette non si è fatta attendere («vogliono portarci al suicidio») e la controreplica neanche: «È una stupidaggine». Silenti per ora le "grandi firme" che nei giorni scorsi avevano lanciato un attacco in grande stile contro Amazon. Scrittori che vendono bestseller da milioni di copie come Stephen King, John Grisham e David Baldacci a braccetto con autori di culto

come Paul Auster, come il premio Pulitzer Donna Tartt, come Scott Turow (presidente della *Authors Guild*, l'associazione degli scrittori made in Usa) e tantissimi altri. Autori (per una volta in comune) di un lungo testo di denuncia, che integrale finirà (a pagamento) sulle pagine del *New York Times*. La proposta di Jeff Bezos è per loro ovviamente allettante. Accettarla cambierebbe rapidamente le (riservate) discussioni in corso tra Amazon e Hachette, ma li costringerebbe a gettare la maschera dell'ipocrisia: è solo una questione di soldi, come sostengono i loro critici. Ecco dunque Roxana Robinson (membro della *Authors Guild*) respingere l'offerta di Bezos - «è una soluzione a medio termine che non risolve il problema» - accusando Amazon di "incitare gli scrittori" a schierarsi contro i loro editori e a lasciarli isolati in mezzo al conflitto. Parla a nome di tutti o ci saranno defezioni nel finora compatto fronte delle "grandi firme" (contro cui si sono schierati però i nuovi autori emergenti sul web)? Lo vedremo nei prossimi giorni. L'unica cosa certa, al momento, è che emissari dei due grandi gruppi stanno lavorando fuori dalle luci dei riflettori, in una sorta di diplomazia parallela, per arrivare ad un accordo. Mentre in pubblico continuano ad insultarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO UN CASO IN TRENTINO Come (ri)cambiano i costumi

# L'ho pagato, lo porto via La Cassazione ha deciso: il doggy bag è un diritto

*I ristoratori dovranno attrezzarsi per consentire ai clienti di portarsi via gli avanzi della tavola. Come fanno all'estero, anche tanti vip*

## TIMIDI

**Secondo Coldiretti solo 1 cliente su 5 porta a casa ciò che resta**

## Morto di fame a chi?



Michelle Obama

Al ristorante romano «I Maccheroni» Michelle Obama ha chiesto il doggy bag



La Regina Elisabetta

La Regina ha detto agli invitati alle nozze di William di prendersi gli avanzi della torta



Michael Phelps

Il nuotatore è stato fotografato con un doggy bag alla fine di una cena romantica

## il fenomeno

di Gianpaolo Iacobini

**I**l doggy bag? Un diritto. Ristoratori e albergatori non possono negarne l'uso. Padroni (e quattro zampe) alla riscossa. La quinta sezione penale della Suprema Corte ha riconosciuto piena dignità all'utilizzo della «borsa per cani», in cui raccogliere gli avanzi del cibo non consumato al ristorante, in pizzeria, al bar o alla tavola calda. Per poterlo assaporare altrove, in un altro momento o magari per destinarlo proprio ai migliori amici dell'uomo. Cambiano così volto, per giurisprudenza, consuetudini e costumi. E i luoghi comuni. In Italia, dove i morsi della fame post bellica fino agli anni Cinquanta rendevano normale riportarsi a casa da trattorie e osterie ogni ben di Dio rimasto a tavola per farne un'altra cena o un altro pranzo per l'intera famiglia, l'usanza era andata smarrendosi con il boom economico, sepolta dal marchio del «morto di fame» affibbiato a chi ardisseri proporla. C'è voluta Michelle Obama per rom-

pere il tabù: nel 2009, a Roma col marito per i lavori del G8, la first lady statunitense prima di lasciare il ristorante «I Maccheroni» chiese una doggy bag per i resti della cena. Qualche tempo dopo a Portofino l'attore Denzel Washington fu avvistato mentre risaliva sul suo yacht con il sacchetto per Fido di ritorno da una serata trascorsa sulla terraferma. Riscoperta la virtuosità del fenomeno, gli italiani (uno su cinque, oggi, secondo le statistiche di Coldiretti, porta a casa ciò che resta dopo aver pasteggiato in locali pubblici) si sono dati da fare per tradurlo in tendenza, con tanto di associazioni di volontariato impegnate a coinvolgere i ristoratori nella campagna «avanzi zero»: offrire agli avventori, oltre all'amaro, anche sacchetti in carta riciclabile, per facilitare raccolta e conservazione del cibo residuo. E l'esempio di Michael Phelps, che l'estate scorsa a Baltimora fu paparazzato all'uscita di un locale vip con sotto braccio un'avvenente signora ed in mano una vistosa doggy bag, è stato seguito in Trentino da un anziano signore: ospite di un albergo, al termine del pranzo ha domandato ad un cameriere una vaschetta per gli avanzi per poter soddisfare in un se-

condo momento l'appetito del suo cucciolo. Di fronte ad un diniego ritenuto ingiustificato, l'arzilla cliente, a dispetto dei suoi 76 anni, s'è lasciata andare a giudizi energici e - va da sé - poco lusinghieri sulla qualità della struttura alberghiera, beccandosi una querela per ingiuria. Condannato in primo grado, non s'è arreso. Ed ha presentato ricorso in Cassazione. Con successo: per gli ermellini il rifiuto opposto al settantaseienne dai titolari dell'hotel deve essere interpretato come una provocazione, e perciò esimente, costituendo la reazione al mancato consenso all'impiego della doggy bag «una replica all'imposizione di regole non irragionevolmente pretestuose ed ingiuste», dal momento che

fa ormai parte «delle norme comunemente accettate nella civile convivenza» permettere ai clienti di ristoranti ed alberghi «di portar via dal tavolo il cibo avanzato per darlo ai propri cani». E se lo dice la Cassazione non è più una moda: è legge.

